

Alta Velocità, a Firenze tangenti e mafia

Questo si legge nella relazione di Raffaele Cantone di cui scrive oggi Il Fatto Quotidiano. Di seguito l'articolo di Davide Vecchi.

Mafia, politici corrotti, tecnici venduti, società fittizie, scavi abusivi, ripetuti passaggi illegali di appalti e subappalti, carenza e omissioni nella vigilanza, sindaci inefficienti: tutte le zavorre dell'arretratezza d'Italia sono racchiusi in appena trenta pagine di relazione sull'alta velocità di Firenze stilata dall'autorità nazionale anticorruzione e firmata da Raffaele Cantone lo scorso 4 agosto 2015. E su ogni macigno di quella zavorra c'è un nome. Da quello dell'ex presidente dell'Umbria, Maria Rita Lorenzetti – arrestata nel settembre 2013 – al dominus delle infrastrutture Ercole Incalza, in manette lo scorso marzo, che ha trascinato alle dimissioni l'ex ministro Maurizio Lupi. Dalla società Coopsette – che è riuscita a rimanere nell'appalto seppure avesse dichiarato due volte il fallimento e abbia visto finire in carcere i suoi vertici – alla Nodavia e a Condotte, coinvolta anche nell'inchiesta di Venezia sul Mose. Politica, imprenditori. Tangenti, affari. Il Tav di Firenze sembra una Cornice nel Purgatorio del malaffare nazionale: non esiste l'Inferno e il Paradiso è sempre (e di nuovo) a portata di mano.

FINE LAVORI: 2015

Gli appalti sono stati assegnati nel 1999, ma “i termini non risultano più perseguibili”

L'opera è stata assegnata nel 1999 e doveva essere interamente conclusa nel maggio 2015. “Termini che evidentemente non risultano più perseguibili – scrive Cantone – per cui si appalesano rilevanti ritardi nell'esecuzione”. Esecuzione che

è al momento ferma: sono scaduti i permessi, i vertici delle società sono stati arrestati, chi per corruzione chi per associazione a delinquere, chi per abuso d'ufficio, chi per tutti e tre i reati e per altri ancora. L'opera doveva costare poco più di 500 milioni, è lievitata fino a 750 prima di essere bloccata e "registrerà ulteriori incrementi". Ma il dato più allarmante tra i tanti indicati da Cantone è riferito alla sicurezza dell'opera: il materiale utilizzato è "privo della qualità richiesta". E, ricorda il presidente dell'anticorruzione, l'opera "sotto-attraversa il centro cittadino, interferendo con la falda idrica" e ha già causato "dissesti che hanno interessato la scuola Rosai (chiusa a causa di crepe e smottamenti subiti dai lavori sotterranei, ndr) confermando la delicatezza del contesto". È evidente che i "comportamenti dei soggetti preposti all'esecuzione sono finalizzati a conseguire maggiori utili a discapito di una minore qualità dell'opera". Certo i lavori al momento sono fermi. Ma le aziende interessate vorrebbero portarli a termine, per questo l'autorità presieduta da Cantone è dovuta intervenire. Ha sentito Rete Ferrovie Italiane – che ha affidato l'appalto – e le società coinvolte: Italferr e Nodavia in particolare.

La prima era quella guidata dalla Lorenzetti, la seconda è rimasta coinvolta in almeno tre inchieste giudiziarie. Per carità, ha sempre rinnovato i propri vertici e allontanato i "beccati", come scrive Cantone ripercorrendo l'iter complessivo dell'opera. La magistratura interviene già nel 2010 per smaltimenti illeciti dei materiali provenienti dagli scavi. Nel 2013 di nuovo. Nodavia, riporta Cantone, "avrebbe attuato lo smaltimento in modo illecito, con accordi occulti con soggetti formalmente incaricati dello smaltimento, finalizzati a corrispondere agli stessi somme inferiori a quanto stabilito dai contratti stipulati, con retrocessione in nero a favore di Nodavia di ingenti somme di denaro". Il classico schema. Ma non basta. Prosegue la relazione: "In realtà tali ditte non avrebbero provveduto allo smaltimento in

quanto l'attività sarebbe stata gestita da una ditta, da quanto indicato dalla procura, legata ad ambienti della criminalità". E dove saranno andati i quintali di rifiuti speciali? E una volta individuata l'attività illecita si è interrotta? No. "è perdurata la gestione abusiva" svolta, fra l'altro, "senza alcuna autorizzazione e con modalità tipiche riconducibili a un trattamento di rifiuto con scarichi non autorizzati, stoccaggi in piscine e dispersione dei fanghi sui piazzali e in falda".

Le 30 pagine di relazione sono un epitaffio all'opera pubblica. Cantone scrive, fra le altre cose, che sono mancati gli "adeguati controlli", che le "criticità emerse dalle indagini della Procura non possono ritenersi del tutto superate" ancora oggi, che ci saranno "ulteriori richieste economiche" e molto altro ancora. Appare dunque una buona notizia scoprire l'inefficienza amministrativa di Palazzo Vecchio. Le società hanno fretta di riprendere i lavori, l'opera è ritenuta fondamentale da Rfi (che, scrive Cantone, potrebbe essere l'unica parte lesa: oltre il Paese) e per questo serve una nuova autorizzazione, chiesta il 2 dicembre 2013. Ma per il via libera servono numerosi pareri tra cui quello del Comune di Firenze oggi guidato da Dario Nardella. Questo è "ad oggi non ancora pervenuto".